

La Rassegna

Both Phones

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

Devoted to the welfare and advancement of the Italians in America

5 soldi la copia

ANNO I. — No. 15

S. LIBERATORE, Direttore

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 4 AGOSTO 1917

UFFICIO: 929 So. 10th Street

PER LA RIGENERAZIONE POLITICA DELL'AMBIENTE

-CONTINUANDO-

A quel che sembra — e per vedere un'effettiva bisogna che si abbia un interesse diretto particolare per farlo — tutto il gran emasso, tutto lo sconco e smodato rumore, tutta la legatosa gazzarra cioè, di cui ci ha voluto far complimento un certo comitato con la pretesa di potersi a buon diritto chiamare "coloniale", mentre noi e che un puro e semplice conciliabolo di malcontenti e di corvivi, è finita come doveva finire, come ognuno logicamente s'aspettava che finisse.

Se risoluta cioè in una grande bolia di sapone, lasciando peraltro una ingrata rimembranza di sé anche attraverso la mente dei migliori ottimisti del primo tempo.

Questo comitato, spuntando tutto ad un tratto, così come può accadere ad un fungo in un terreno battuto, per poche ore, dai raggi potenti del sole dopo una giornata di pioggia, s'è assunto il compito grave e complesso di rigenerare politicamente il nostro ambiente e, senza darsi punto la cura di studiarne preliminarmente le difficili pagine, non ha risparmiato grandi promesse da un lato, e sicuro successo dall'altro.

Quanto si sia originariamente peccato di leggerezza grossolana e di imprudenza grandissima nessuno ha tardato fatica a vederlo subito, almeno dalla parte di quelli che non hanno il solito fine losco per vedere differentemente. Perché, ove per davvero si volesse dare ascolto al suono troppo interessato di certe campane serventi ciecamente la causa della consorzeria degli inominabili, il nostro ambiente potrebbe già dirsi alla vigilia della sua rigenerazione, con il conseguente, irrimediabile crollo della pretesa funesta egemonia baldiana.

Abbiamo già detto in precedenza, e lo ripetiamo ora, che il famoso comitato dalla pretesa e dal compito di volere e poter combattere quegli che oggi — il Cav. C. C. A. Baldi — vale moltissimo in mezzo agli americani e costituisce d'altronde, rappresentandola sufficientemente, tutta la nostra forza politica organizzata e disciplinata a servizio coerente ed ininterrotto di quel partito, nelle di cui file milita con onore ed attività da un trentennio circa, non poteva uscire in piazza in un momento più inopportuno e con un programma più sommariamente condannabile di quello che, in effetti, si sia creduto in autorità e diritto di poter impunemente fare.

Si fa presto ed è piacevole anche a compiere in automobile un lungo tratto di strada; il difficile, lo scabroso, il dolorante quasi, specie per chi non ha buone scarpe, viene quando si è costretti a rientrare a piedi.

E' la cosa più facile di questo mondo in un ambiente coloniale come il nostro quello di procedere alla costituzione di un comitato ed alla elaborazione di un qualsiasi bel programma da portare a compimento in conseguenza della costituzione del comitato stesso. Di gente che ambisce ad entrare decorativamente in comitato ne abbiamo sempre a-

vuta molta per il passato ed essa, disgraziatamente, non fa difetto nemmeno al presente; di quelli poi che son solamente facili di darsi alla compilazione di un programma, per poi essere i primi ad indugiare, a ritardarne o magari a tradirne il completo assolvimento, ve ne sono sempre stati in mezzo a noi, ve ne sono, sfortunatamente, tuttora e ve ne saranno chissà per quanto altro tempo ancora. Tutta gente questa che è solita andare a letto la sera per... semplicemente svegliarsi la mattina.

Quelli che in mezzo a noi han fatto sempre difetto, o meglio che si sono lasciati desiderare sempre, sono stati e sono gli uomini dal carattere determinato e dalla condotta decisa, persistentemente inclini a servire con amore e con fede una causa.

Devesi notare, si è costretti riconoscerlo ad ogni costo che, se in Colonia v'è uno che, sacrificando tempo, opera e denaro, stia da molti anni servendo i nostri interessi politici, quest'uno è il Cav. C. C. A. Baldi. Nessun altro dei nostri illustri coloni che — innovatori da strapazzo — oggi credono di poter fare la voce in capitolo in merito alla questione, allo scopo onestissimo di concorrere e giovare alla risoluzione della stessa, dando tutta la forza dei nostri modesti lumi ad una discussione saggia, obiettiva, serena.

Dicemmo, discutemmo ed obiettammo parecchio, senza che altri ci avesse tenuti in alcuna considerazione. Decisamente la questione presentò allora tutto il lato della personalità e noi, di rimando, non mancammo di osservare e soggiungere quanto sia pericoloso un giuoco di tal genere. Finisce sempre col dar ragione alla persona che si vuol combattere, anche che essa potesse avere dei torti a doversi rimproverare. Invece, battendosi altra via, sponendo altro programma, opportunamente correggendosi di certe pecche, qualche cosa di meglio, se non subito fare, promettere almeno bene alla Colonia.

Ma... Baldi ha dei gravi torti verso la Colonia — si grida a squarciagola dalla parte di una folla di scamiciati ed arrivisti!... Per cui è necessario che si insorga contro di lui.

Piano, adagio — rispondiamo noi: "chi è senza peccato scagli la prima pietra" da una parte; dall'altra ci permettiamo obiettare: ma quali sono infine i torti di quest'uomo perché venga preso violentemente a bersaglio dai colpi sbalestrati di tutta quella gente che vuol correre troppo di corsa per sostituirlo nel posto che occupa in politica nella vana, nella stupida lusinga che potesse essere solo affare di poche ore di fatica affannosa e sudaticcia quello di distruggerlo quanto con tutta avvedutezza e col sacrificio di molti anni di tempo egli seppe fabbricare pazientemente ed attivamente nel campo della politica locale? Forse quello che egli non abbia se non saputo sempre pensare "alla cura esclusiva dei suoi interessi personali" e l'altro del mancato invito di parecchi al banchetto d'addio in onore della Missione?

A voler esser giusti, non partigiani cioè e né favoreggiatori della causa di chicchessia, bisogna pur dire che nel primo caso si accusa vagamente, mentre nel secondo non si fa altro che ripetere mille volte la figura di piccoli e di meschini.

Di asserzioni gratuite, se ne possono sempre fare tante non solo, ma molte anche; il difficile vien quando trattasi di dar ragione delle asserzioni stesse. Casi specifici e, conseguentemente, dimostrazione logica, razionale e positiva di essi, occorrono perchè le accuse in genere possano reggersi bene in gamba. Ove si manchi di questi elemen-

ti essenzialmente necessari non è possibile sostenere efficacemente alcuna accusa.

Né si venga a dire poi con tropparia di disinteressati dell'attim'ora che in mezzo all'elemento che costituisce il famoso comitato rigeneratore non vi sieno di quelli che, potendo emergere domani in politica, sarebbero capaci di non solamente curare, ma di sacrificare ogni interesse personale per il bene collettivo della comunità, perchè nessuno potrebbe crederci di sicuro. Noi peraltro, conoscendo molto bene i nostri polli, vi riterremmo sgangheratamente. Vorremmo vederli solo per un momento alla prova certi ottimi signori coloni nostri, giacché saremmo sicuri di ripetere allora: oh quanto si stava meglio allorché si stava peggio!

V'è mancanza di serie ragioni allora, e, solo una buona dose di futilità di motivi, adunque, si accampa da tutti quei signori che si sono voluti schierare in comitato permanente contro Baldi; tutto questo e... nient'altro che questo. Ed allora? Allora, secondo noi, ognuno può tornare a casa così come volle uscire, con l'istesso meschinissimo fardello di accuse di cui, con leggerezza degna solo dei nostri ambienti coloniali, credette di potersi caricare le spalle.

Appena si venne fuori per bandire una crociata nel campo politico contro il Cav. Baldi, noi non la riprovammo, e parvi per un'effigie di merito alla questione, allo scopo onestissimo di concorrere e giovare alla risoluzione della stessa, dando tutta la forza dei nostri modesti lumi ad una discussione saggia, obiettiva, serena.

Dicemmo, discutemmo ed obiettammo parecchio, senza che altri ci avesse tenuti in alcuna considerazione. Decisamente la questione presentò allora tutto il lato della personalità e noi, di rimando, non mancammo di osservare e soggiungere quanto sia pericoloso un giuoco di tal genere. Finisce sempre col dar ragione alla persona che si vuol combattere, anche che essa potesse avere dei torti a doversi rimproverare. Invece, battendosi altra via, sponendo altro programma, opportunamente correggendosi di certe pecche, qualche cosa di meglio, se non subito fare, promettere almeno bene alla Colonia.

Il Comitato rigeneratore della nostra vitalità politica ebbe il grave torto di nascer male. Necessariamente non poteva che meritare, se non la derisione addirittura, almeno tutta l'indifferenza del buon elemento coloniale, di quell'elemento in sostanza che avrebbe dovuto e potuto invece appoggiarlo a dovere per tutto lo studio razionale e congruo di cui il programma del comitato poteva essere suscettibile.

In mezzo, anzi alla testa del movimento pro-rigenerazione politica dell'ambiente, vi erano e vi sono rimasti, vi si son fatti rimanere cioè dei disonesti a tutta prova; contro questo elemento s'è osservato e protestato come ogni buono sentiva il dovere di fare. Perché non s'è mandato via subito? Perché non sono rimasti tutti quelli, solo quelli che per lo meno, se non buoni ed intaccabili come Dio, avevano almeno il diritto di reputarsi meno disonesti degli altri? Solo così potevamo avere quella base di discussione

che, invano oggi, si pretende avere contro il Cav. Baldi.

No, invece; i cattivi, i disonesti sono rimasti al loro posto, senza che si fossero almeno dato pensiero di spostarsi di un millimetro dal posto di combattimento che hanno voluto occupare, mentre i buoni non si sono data la pena o presa la briga di far loro comprendere in qualche modo che certe lotte, per poterle vincere totalmente o parzialmente, conviene sempre ingaggiarle in nome del giusto e del vero. La giustizia e la verità non hanno mai fatto parte dei propositi ideali ed intenzionali di alcuni disonesti in mezzo al Comitato per la rigenerazione politica v'è senz'altro della buona ragione per rigettarne, combatterne, ripudiare il programma senza star molto o poco tempo per farlo recisamente.

Fino a quando il Comitato rigenerazione avesse peccato fin qui, meno male; la cosa sarebbe da condannarsi sempre, ma qualcuno potrebbe ad ogni modo avere ragione per giustificarla politicamente.

L'affare diventa serio, scandaloso addirittura quando vedesi che ad organo ufficiale del pre-

fato illustre comitato, dopo quello palese della consorzeria degli inominabili, — La Voce della Colonia, — s'è voluto assumere, per la causa presa a discutere, un rogliaccio che, da più mesi, sta recitando la Colonia con le sue pestifere emanazioni; quale foggiaio poi tutti sanno che fa anche capo alla consorzeria istessa, la quale, brigantesco, se ne serve per offendere la stima e l'onore di tutte le persone che non hanno la disgrazia di dividerne il programma e la finalità. Invero, la causa di tutti quelli che si proponevano di pensare alle cose del nostro ambiente politico mal si reggeva in piedi fin dall'ora in cui si volle pensare a propugnarla; pur tuttavia avrebbe sempre potuto avere il merito di tutte le considerazioni nel modo così come sono state espresse. Ora però che questa causa si ha financo il coraggio di farla raccomandare al foglio che si scrive alla macchia, merita senz'altro di essere non solamente riprovata, ma ripudiata anche.

Tutti i buoni sono e rimarranno sempre con noi, per unirsi alla nostra protesta, al nostro sdegno per la nuova mostruosità coloniale di cui troppo leggermente s'è voluto dare ancora un saggio.

Curiangiolo

La coerenza e la moralità di certa stampa

Solo perché al Prof. Pasquale Farina è piaciuto, intervenendo con un bellissimo articolo intorno ad una delle più vitali questioni nostre del giorno, dirla francamente, "La Voce della Colonia" gli è subito saltata addosso, non per riprenderlo sul soggetto da lui preso a discutere, ma solo per dirgli e rimproverargli violentemente, impudentemente, con la solita faccia tosta non usa ad arrossire mai, di incoerenza di idee e di mancanza di carattere, di meriti professionali che gli si vengono tutto ad un tratto a negare spudoratamente, di vita pubblica e di vita privata finanziaria.

La prosa vomitata questa volta contro il Prof. Farina è, come di solito, eminentemente masturbatrice, giacché non vi mancano le infarciture di storia greca che, insieme a pochi altri ricordi scolastici, costituiscono tutto il grande bagaglio giornalistico di un illustre pesante di meriti e dispensiere di morale a tempo perduto — del noto sig. Angiolo Curi cioè vogliamo dire.

Noi non intendiamo interloquire in merito all'attacco inopinato fatto al Prof. Farina, per assumere in certo modo la difesa di lui, perchè pensiamo che, ove lo creda, saprà rispondere per le rime a tutela della sua dignità personale e dei suoi meriti di artista grandemente offesi. Se interveniamo nell'incidente lo è solo per mettere in rilievo lo stridente, il feroce contrasto che v'è tra quello che si scrive oggi e quello che si scrisse in altri tempi dai bravi, dai zelanti affiliati alla consorzeria degli inominabili.

"La Voce della Colonia" dell'11-12 Ottobre 1902, diretta sempre dall'istesso signore di oggi, ebbe occasione di interessarsi tanto del Prof. Farina che della sua signora. Riportiamo subito tutto ciò che scrisse l'egregia consorella nostra:

UN CAPOLAVORO

Non sapremmo designare con un

altro termine più avvezzo e più adatto di quello di capolavoro, uno splendido quadro unico testé dal pennello dell'artista-pittore Prof. Pasquale Farina. Di lui avevamo ammirato fin oggi una infinità di ritratti a crayon, che richiamavano l'attenzione di quanti passavano innanzi al suo studio all'Ottava strada, e si fermavano estatici a guardarli, apprezzandone la precisione e la somiglianza perfetta, anche nei più piccoli dettagli. Ma questi ritratti, che pur rivelavano nel Farina la stoffa di un artista non comune, non ancora ci avevano dato un saggio del valore reale e dei meriti artistici di lui come pittore.

E questo saggio l'abbiamo visto ora, e dobbiamo dire che ci ha estasiati, incantati.

E' un ritratto ad olio della signora Paolina Rosa, moglie del noto artista sig. Alfonso Rosa, nel cui studio l'abbiamo ammirato, e con noi l'hanno ammirato ed altamente apprezzato molti amici di casa Rosa che s'intendono d'arte e che al pari di noi sono rimasti incantati ed hanno avuto sincere e lusinghiere parole d'ammirazione e d'elogio per l'artista Farina.

Il ritratto non si lascia ammirare solamente per la sua perfetta somiglianza all'originale, ma anche per la saggia distribuzione delle tinte, per la correttezza in ogni suo dettaglio, per la vaporosità delicata nelle sfumature, per la vivezza dei colori che appaga l'occhio e che vi dà l'illusione di trovarvi in presenza di un personaggio reale. I diamanti degli orecchini sembrano mandar sulla tela sprazzi di luce; un mazzo di rose, dai colori vivi e smaglianti, sembrano allora allora colte in giardino ed invitano a gustarne i profumi. Tutto nel quadro è in perfetta armonia, e chi lo vede una volta non può fare a meno di esclamare, come abbiamo esclamato noi: — Il Prof. Farina è un artista nel vero senso della parola!

Il quadro sarà prossimamente esposto nelle eleganti sale dell'Art Club. Noi ci congratuliamo sinceramente coll'artista Farina, e gli auguriamo di tutto cuore che quel quadro gli porti buona fortuna.

PER UN'ARTISTA

Giovedì, a bordo del piroscafo "Roma" della Fabre Line, sapò da New York alla volta d'Italia la distinta e colta artista signora Gilda Farina, moglie del ben noto artista pittore sig. P. Farina. Dopo una permanenza di pochi mesi in questa città, dove s'è fatta altamente apprezzare da quanti hanno avuto il bene di conoscerla, la signora Farina ritorna in Italia, dove è stata scritturata come artista di canto in una delle migliori compagnie

d'opera. Noi, che abbiamo avuto occasione di avvicinare la signora Farina, abbiamo potuto formarci un'idea di quali meriti artistici sia ella dotata, sia come artista di canto, sia come pianista emerita. Le auguriamo perciò buon viaggio e buona fortuna, quella fortuna che certamente non potrà mancarle nella terra dei canti e dei suoni.

"La Voce del Popolo" poi del 10 Giugno 1906 che, parlando di "Una Pergamena Commemorativa" — opera del Prof. Farina — ebbe delle ragioni per definirlo "un lavoro di gran merito", ne parlò nei seguenti termini:

CHI L'HA PRODOTTO?

Un lavoro di tanto merito non poteva essere creato che da un artista ed eseguito da una mano abilissima e pratica in tal genere di finissime composizioni. Autore ed esecutore della pergamena è stato un artista che, benché nato nella bella Partenope, è anch'egli un figlio del forte e gentile Abruzzo, e propriamente Ateasano vogliamo dire il Prof. Pasquale Farina.

Egli è nato artista, e come tale ha dato conto della sua genialità e versatilità non solo nel Bel Paese, ma anche nel Sud America, ed ora si è largamente fatto conoscere qui, in quest'America dove l'arte è ancora bambina, dove non v'è altra idealità che il dio dollaro, e malgrado ciò egli ha saputo far apprezzare e stimare l'arte sua ed è continuamente ricercato dai cresci americani, che sono presi dall'ambizione di arricchire le loro gallerie d'arte.

Noi ci congratuliamo vivamente col Prof. Farina, che sa mantenere così alta in questa terra di mercanti la fama di quell'arte che sul suolo italiano ebbe la sua culla, e nello stesso tempo siamo grati agli atenei che, per onorare un loro degno concittadino, ci hanno dato l'occasione di farci amici.

Abbiamo già detto che tra la prosa di ieri e quella di oggi, che certa stampa osa scrivere per suo capriccio di opportunità e di eventi, il contrasto è grande, stridente, feroce; ed il contrasto invero, in questo caso, non è degno di nessuna scusa di nessuna attenuante nei rapporti di una questione giornalistica presa nel suo vero riguardo.

Noi ammettiamo solo una cosa ed è la seguente: un giornale, un giornalista, interessandosi di alcuni che, di chicchessia può trovarsi benissimo nelle condizioni di lodare oggi a cancellazione del biasimo di ieri o fare viceversa, quando però i fatti non sono di tale natura da far prescindere bruscamente dal caso e dalla condizione delle cose o degli uomini presi a discutere.

Può darsi molto bene che si prenda a dire di un fatto e se ne dica, bene o male, a seconda che la circostanza lo richieda.

Può darsi benissimo pure che si prenda a discutere, a riferire intorno ad un fatto qualsiasi e se ne dica, bene o male, a seconda che la circostanza lo possa permettere, sia cioè che si avessero delle ragioni per sfumare le tinte con occhio di simpatia o di passione, sia che per lo stesso scopo si potesse partire da un punto di vista tutto opposto. Nell'uno e nell'altro caso però è necessario mantenersi nell'ambito di una certa discrezione di criterio e di concetto per tutto quanto possa dire, ci si passi l'espressione, di patrimonio mobile del fatto o della persona presa a discutere. Si può, signori, all'occorrenza, cambiare di parere e di giudizio in ordine ad un fatto, ad una persona precedentemente discussi, sempre però che buoni requisiti di logica e di raziocinio vi concorrano sufficientemente. Vi sono dei casi però intorno ai quali il giudizio non va troppo leggermente rimangiato, perchè certe qualità insi-

te alla cosa o alla persona, perchè di natura immutabili ed irremovibili non vanno soggette ad alterarsi menomamente. Per cui se un giorno si esprime intorno ad esse un giudizio con la pretesa di dire il vero, non si può tutto ad un tratto esprimerne un altro con l'istessa pretesa, senza il pericolo di vedersi caduti in grave errore o prima o dopo. Ieri si disse che un oggetto qualsiasi fosse tutto di oro lucente; oggi non crediamo si possa, parlando dell'istesso oggetto, dire coerentemente che fosse invece di piombo.

E così, se in un tempo il Prof. Farina era per certa stampa — la stampa che oggi difende la causa della Consorzeria degli inominabili — un grande artista, un artista autentico che da oltre un ventennio ha saputo bene e sempre rendersi all'estero un degno prosecutore della nostra arte; oggi questo artista non è altri che una poverissima cosa, "un artista dal valore molto discutibile" che un tempo "esercitò financo l'umile mestiere del fotografo".

Via straccioni del giornalismo asservito a caste ed a padroni, non fate più ridere e ridere sul conto vostro. Sarebbe tempo di finirli, giacché non c'è più posto per voi nella fiducia di nessun pubblico; voi incominciate a spiaccare financo a quelli che son pagati dalla "consorzeria" per battervi le mani; perchè non cercate allora di smetterla con la penna e dedicare tutta l'attività a poter almeno stare in un giornalismo, fino ad avere la pretesa di dare lezioni a tutti indistintamente, ha bisogno assoluto di possedere tante cose e molti requisiti: innanzi tutto un'ottima dose di educazione personale, di quella educazione cioè che deve sempre far fede e rispondere in modo non incerto e vago, ma in maniera positivamente indubbia del carattere dell'individuo.

A quelli che in mezzo al nostro povero giornalismo, posando ad Aristarchi hanno la pretesa di andar per la maggiore, fanno difetto tante cose: sono una meschinità nel resto; mentre mancano poi assolutamente di educazione e di carattere.

Chi potrebbe mai prendere sul serio simili militi del nostro giornalismo difettoso, incoerente, scostumato?

"La Voce della Colonia", dopo aver miscreduti e rinnegati i meriti artistici del Prof. P. Farina, dice che "egli di molti consigli avrebbe bisogno e nella vita pubblica e nella privata."

Lasciamo stare la vita pubblica del Prof. Farina; c'è sempre da scommettere mille contro uno che egli per essa non abbia effettivamente bisogno di consigli; trattandosi di vita pubblica di un individuo ognuno può sempre avere il diritto di dire la sua, magari dare consigli, perchè la vita pubblica è sempre sindacabile. Resta sempre a vedersi però da quale pulpito viene la predica ed in quale considerazione la predica vien poi tenuta dall'uditore.

Ma che s'intende dire mai con l'allusione alla vita privata del Prof. Farina?

Ecco qua: Quella della famiglia, quella della vita privata, è l'arma che di solito, perchè a corto di buoni argomenti e di altre virili e robuste ragioni, certa stampa brandisce per cercar di ferire gli avversari; non si accorge però che ogni qual volta essa usa di quest'arma